

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 5, 2026

RECENSIONI

ANTONIO LUCIO GIANNONE, *Nelle pieghe del Novecento. Studi sulla letteratura italiana contemporanea*, Milella, Lecce 2025, pp. 229.

«Faremo un giorno una carta poetica
del Sud»

(Salvatore Quasimodo,
Discorso sulla poesia, 1953)

È inevitabile che in un secolo piuttosto complesso, tutt'altro che breve, anzi, «interminabile» e probabilmente «non ancora concluso» come il Novecento – è questo il parere di Edoardo Sanguineti (*Ritratto del Novecento*, 2009), evidentemente in contrasto con la celebre tesi di Eric J. Hobsbawm (*Il secolo breve*, 1994) –, la cultura letteraria sia destinata a essere esplorata attraverso innumerevoli percorsi interpretativi: sentieri più o meno battuti su cui poter osservare da vicino il decorso di quel secolo interminabile.

Il più delle volte, però, capita che a offrire le suggestioni più inconsuete sugli scrittori e le loro opere siano proprio i sentieri meno battuti, in cui, come in un letto di un fiume, si possono diramare rivoli davvero intriganti: è qui che infatti si annida il “non

detto” del Novecento, magari ancora celato nelle carte o nei frammenti da ricomporre. Tracce inesplorate che trovano albergo nelle biblioteche, negli archivi o nelle case degli scrittori, magari custodite nei cassetti di quelle vecchie scrivanie ancora da aprire.

È per questa via che nel corso degli anni uno studioso di vaglia come Antonio Lucio Giannone ha condotto le sue esplorazioni tra gli anfratti del XX secolo, e il libro che propone, edito da Milella nel 2025, *Nelle pieghe del Novecento. Studi sulla letteratura italiana contemporanea*, si inserisce perfettamente in questo solco.

L'itinerario critico proposto da Giannone, infatti, si avvale proprio delle consultazioni di questi documenti d'archivio – comprese lettere, carte e articoli contenuti in giornali e riviste d'epoca ormai quasi del tutto scomparse, ma qui riproposte in appendice –, fondamentali per ricostruire evoluzioni poetiche, rapporti, amicizie, semplici conoscenze o collaborazioni tra autori del Nord e del Sud altrimenti sconosciute al fine di ricostruire una “mappa” della cultura letteraria del Novecento. Da questa

esplorazione prende vita un volume che raccoglie e rilancia contributi già apparsi in rivista nel corso degli ultimi quattro anni, eccetto un inedito, *Ennio Flaiano tra Carlo e Francesco Barbieri (con lettere inedite e scritti di Flaiano)*, e un articolo apparso invece nell'ormai lontano 2006, *Giuseppe Prezzolini e la «Rivista d'Italia» (con lettere inedite di Prezzolini e Michele Saponaro)*.

Nelle pieghe del Novecento si impone dunque come una sorta di “altra storia” – fors’anche come una “contro-storia” a voler essere provocatori – della letteratura italiana del secolo scorso, poiché costruita privilegiando il “margine” rispetto al “canone”, l’“ignoto” rispetto al “noto”. Non a caso Giannone dichiara fin dall’*incipit* della sua raccolta la propria intenzione – «ho indagato però, quasi sempre, “nelle pieghe” [...] alla ricerca di aspetti meno noti» (p. 9) –, consegnando al pubblico la chiave interpretativa dell’intero percorso saggistico: ed è così facendo che l’esercizio di scavo restituisce un intreccio di storie di scrittori (e di scritture) che la critica letteraria ha relegato a lungo nella marginalità. Per tali ragioni, il libro si configura proprio come una “mappa” che permette al lettore di orientarsi anche nelle zone periferiche del Novecento in cui, senza dubbio, la cultura del Sud recita un ruolo prim’ordine.

E a proposito di percorsi inconsueti su cui si è fatta luce, il primo studio presente nel volume ne dà subito contezza. Ne *La parola antagonista*

dell’avanguardia: Lucini e i futuristi, infatti, Giannone ricostruisce la linea civile della poesia primonovecentesca, in particolare futurista – non a caso uno degli aspetti meno attraversati del movimento dalla critica –, mostrando come Gian Pietro Lucini – «poeta guastatore» (Langella, 2021), autore di una violenta satira antiborghese e antimilitarista – sia stato capace di smascherare le retoriche coloniali e le ipocrisie della borghesia giolittiana, manifestando inoltre – certamente tra gli spunti più interessanti presenti nel saggio – una «coscienza ecologica *ante litteram*» (p. 23). Il contributo mette in luce anche la presenza, nella prima antologia futurista del 1912, dei componimenti di Paolo Buzzi, Enrico Cavacchioli ed Enrico Cardile, i quali rivelano inattesi nuclei di protesta sociale, finora ampiamente trascurati dalla critica, ma comunque capaci di interpretare «una visione alternativa della storia e della società italiana» (p. 17).

Il secondo contributo, *Giuseppe Prezzolini e la «Rivista d'Italia» (con lettere inedite di Prezzolini a Michele Saponaro)*, si fonda invece sulla consultazione dell’archivio di Michele Saponaro e per questa via Giannone ricostruisce l’attività del Prezzolini critico militante tra il 1919 e il 1923. Le sette rassegne letterarie curate per la rivista milanese di Saponaro dal marzo 1919 all’ottobre del 1923 rivelano un Prezzolini sorprendentemente attento a questioni socioculturali, anticipando temi che diventeranno centrali solo

decenni dopo, come per esempio la critica al «mercato delle lettere» (p. 49).

Il terzo saggio presente tra le pieghe del Novecento riguarda la poetica di Comi, poeta al quale Giannone ha già dedicato diversi importanti studi. In questo contributo, *Girolamo Comi: poesia come preghiera*, l'autore ripercorre la parabola del poeta salentino, mettendo in rilievo la centralità del motivo della preghiera, prima in chiave immanentistica e panteistica, poi – dopo la conversione del 1933 – come invocazione cristiana. Giannone mostra come la poesia di Comi, nonostante l'esclusione dal canone, costituisca invece un laboratorio spirituale e formale di grande interesse. Nell'epoca dei nuovi realismi, la poesia comiana si afferma ostinatamente come un vascello che risale il fiume controcorrente, «un'attività totalizzante [...] sacerdotale, a cui bisogna riservare dedizione assoluta, rifuggendo volutamente, con profonda convinzione, la gloria, il facile successo, l'applauso del pubblico» (p. 69).

Lo studio successivo, *Unamuno in Italia: S. Teresa e Aldonzo di Luigi Corvaglia*, recupera una commedia dimenticata del 1931, per l'appunto *S. Teresa e Aldonzo*, e ne ricostruisce la genealogia intellettuale, individuando nell'opera di Corvaglia una rielaborazione originale della lettura unamuniana di Don Chisciotte (*Vita di Don Chisciotte e Sancio Panza*, 1905), in cui l'antieroe «diventa una figura

autonoma con un'entità indipendente e reale» (p. 83), dunque agli antipodi rispetto al ritratto del suo primo autore, Miguel de Cervantes. Il testo, che intreccia la vita di Teresa d'Avila con la figura di Aldonzo Chisciano – Aldonzo invece di Alonzo –, mostra come la cultura meridionale del primo Novecento fosse tutt'altro che isolata – Corvaglia era infatti di Melissano, provincia di Lecce –, ma profondamente attenta agli sviluppi della cultura letteraria europea.

Il quinto saggio, *Una bibliografia d'autore e un'intervista (quasi) immaginaria: lettere di Eugenio Montale a Vittorio Pagano*, presenta tre lettere montaliane ritrovate nell'archivio del poeta leccese (le prime due risalenti al 1948, mentre la terza al 1961). Le missive – «di estremo interesse [...] sia per il tono utilizzato da Montale che per le preziose informazioni che fornisce al suo corrispondente» (p. 101) – offrono uno spaccato inedito del Montale degli anni 1948 e 1961, consentendo di ricostruire la vicenda di un'intervista apparsa su «Gente», ma non inclusa nelle raccolte ufficiali, rivelando tensioni e risentimenti del poeta ligure nei confronti di Quasimodo. È tuttavia curioso il motivo che ha portato all'avvio della corrispondenza tra Montale e Pagano, ossia la richiesta da parte della fidanzata di quest'ultimo, Marcella Romano, di informazioni riguardanti la vita e la poesia del poeta, data la sua intenzione di dedicare proprio a Montale la tesi di

laurea: come sottolinea Giannone, la risposta del poeta fu estremamente gentile, tanto da collaborare alla realizzazione della tesi offrendo «indicazioni preziose sulla critica che lo riguardava e implicitamente sulle sue stesse preferenze e avversioni in questo campo, nonché sulla sua stessa poetica» (p. 105).

Il sesto contributo, *Da Vento a Tindari (1930) a Nell'Isola (1966): la Sicilia di Quasimodo*, segue l'immagine della "mitica" isola attraverso l'intera opera del poeta, quindi dalla Sicilia quale Eden memoriale contrapposto al presente fino alla riflessione quasimodiana sulla storia millenaria dell'isola e sulla propria vicenda esistenziale. Sulla scia di quanto aveva colto Vittorio Bodini nel 1955, Giannone ricorda come il poeta di Modica abbia avuto il merito di «aver inserito il Sud nella geografia lirica italiana fin dagli anni Trenta, dando il via a una lirica importante» (p. 143), anche se sovente (e volutamente) adombrata. Bisogna tuttavia sottolineare che, come per il saggio su Comi, anche per quello su Quasimodo l'autore non si avvale di ricerche d'archivio, tanto che i due saggi sembrerebbero rappresentare una sorta di sezione a sé stante all'interno del volume, fors'anche da intendersi come un omaggio a due grandi poeti meridionali esclusi dal canone.

Nel settimo saggio, *Fame a Montparnasse: La Bohème di Raffaele Carrieri*, Giannone rilegge il terzo libro del

giovane e «irrequieto» (p. 161) Carrieri, pubblicato nel 1932, quale testimonianza diretta della Parigi degli anni Venti. Lo scrittore tarantino restituisce l'affresco di un ambiente cosmopolita, popolato da figure leggendarie, dando ancora una volta prova del fatto che – osserva Giannone – gli scrittori meridionali del Novecento fossero immersi nella cultura europea, sia per formazione sia per vocazione.

Come ricordato in esergo, il saggio successivo, *Ennio Flaiano tra Carlo e Francesco Barbieri (con lettere inedite e scritti di Flaiano)*, è un inedito e si avvale, come recita la parentesi, di documenti inediti a firma di Flaiano: un corpus di lettere inviate dallo scrittore abruzzese a Francesco Barbieri e due articoli mai più pubblicati dedicati alla figura del fratello di quest'ultimo, Carlo. Gli inediti consentono di ricostruire il rapporto di amicizia tra Flaiano e i due artisti salentini trasferitisi a Roma negli anni Venti, nonché di illuminare un segmento poco noto della biografia flaianea, mostrando infine come le reti affettive e artistiche abbiano lasciato traccia nella sua produzione. È questo, per esempio, il caso della lirica *La spirale tentatively*, in cui Flaiano rievoca con commozione il pittore Carlo Barbieri, scomparso per una tragica fatalità: «[...] lui che meritava un oceano/ e aveva un solo vestito, comprato il giorno prima/ e così lui finì nel lenzuolo con arie di poeta neoclassico/ e accanto due fiori

avvolti in un foglio di carta/ del Caffè Greco, perché stessero uniti» (p. 190).

Chiude il volume il testo *Per un profilo di Giacinto Spagnoletti critico letterario*, in cui Giannone traccia una sintesi della vasta attività critica di Spagnoletti, dalle antologie poetiche – «antologista principe della poesia italiana del Novecento» (p. 213) lo definisce Giannone – alle storie della letteratura fino alla saggistica. Giannone restituisce la figura di un intellettuale oggi «un po' dimenticato» (p. 13), ma comunque decisivo per la costruzione del canone novecentesco.

Alla luce di questo breve attraversamento – come del resto impone il limite di una recensione – possiamo affermare che grazie all'esplorazione di archivi, epistolari, riviste, *Nelle pieghe del Novecento* fa luce su un sottobosco culturale che la critica ha a lungo trascurato e che invece si rivela decisivo per comprendere la complessità del secolo "interminabile". Nel quadro d'insieme delineato da Giannone, il Meridione emerge come un polo centrale della modernità letteraria, tutt'altro che periferico, capace di dialogare con modernismi e avanguardie immettendosi con autorevolezza nelle reti culturali europee.

Tenendo insieme la filologia e la critica, l'archivio e l'interpretazione, il "microracconto" (Sanguineti) e la visione d'insieme, Giannone (ri)apre la biografia degli autori, illuminando amicizie, tensioni e genealogie poetiche. Pur nella varietà dei temi

affrontati – dal "futurismo civile" alla militanza di Prezzolini, dalla spiritualità di Comi alle commedie di Corvaglia, dalle lettere di Montale a Pagano alla geografia lirica di Quasimodo, fino al cosmopolitismo di Carrieri e al profilo critico di Spagnoletti – il volume ha il merito di tracciare una mappa letteraria coerente, delineando inoltre i confini di una "carta poetica del Sud" – come auspicava Quasimodo – in cui le traiettorie laterali si rivelano essenziali per comprendere la dinamica profonda di un secolo che non può essere compreso senza attraversare le sue pieghe, i suoi margini, le sue periferie. Ed è lì, ai confini del canone, che Giannone orienta lo sguardo restituendo al lettore una porzione della straordinaria polifonia del Novecento italiano.

GIOVANNI GENNA